Una crisi dalle prospettive oscure

Suarez si è dimesso sotto la pressione della destra spagnola

Voci sul ruolo dei militari, smentite (almeno formalmente) dal vertice delle forze armate - Preoccupate dichiarazioni di Carrillo

Nostro servizio

MADRID — *La crisi apertasi in Spagna con le inattese e spettacolari dimissioni presentate giovedì sera dal primo ministro Adolfo Suarez non è una normale crisi di governo ma qualcosa di molto di più e di peggio. La Spagna entra in un periodo oscuro, in un tunnel:* « Si tratta — *scrive "El Pais"* — del fatto più grave accaduto nel paese dopo la morte di Franco ».

Il re Juan Carlos ha cominciato ieri mattina le consultazioni — prima Landelino La Villa, presidente della camera e capo della « Corrente critica » *della destra democristiana, che ha largamente contribuito alla caduta di Suarez, e poi i leader dei partiti per ordine di importanza dei gruppi parlamentari — dopo che all'alba, al termine di una tumultuosa riunione, la direzione dell'Unione del centro democratico (UCD), la coalizione governativa, aveva designato Leopoldo Calvo Sotelo, vice primo ministro e ministro dell'economia nell'ultimo gabinetto, come candidato alla presidenza del consiglio. Nel pomeriggio si sono poi riuniti l'esecutivo del partito socialista, presieduto da Felipe Gonzales, rientrato precipitosamente da Strasburgo, quello del PCE e ancora una volta la direzione dell'UCD per decidere la nuova data di quel congresso che oscure manovre avevano bloccato 24 ore prima della sua apertura e che ora diventa praticamente un congresso straordinario, dovendo Suarez confermarvi le dimissioni.*

La designazione di Calvo Sotelo (ma c'è in gara anche il ministro della difesa Augustin Rodriguez Sahagun, uomo che i militari vorrebbero vedere alla Moncloa) è già una chiara indicazione del carattere di questa crisi. Suarez è «caduto a destra» *per la pressione dell'ala conservatrice del suo partito e per la pressione congiunta di quella* « grande destra » *(esercito, clero, finanza), che ha la sua espressione politica in tutto quel settore della destra parlamentare che va dai democristiani dell'UCD all'Alleanza democratica e nostalgica di Fraga Iribarne; è logico dunque che a sostituirlo sia stato designato un tecnocrate conservatore, appoggiato dalle grandi banche e dalla confindustria, per dare una soluzione di destra alla crisi.*

Quando diciamo che questa non è una semplice crisi di governo vogliamo sottolineare in primo luogo che la crisi aggrava il clima di sfiducia e di « desencanto » *che da molti mesi domina l'opinione pubblica e si iscrive dunque in un grigio panorama politico generale, che ha come caratteristiche la perdita di credibilità dei partiti, delle istituzioni, del sistema democratico; e in secondo luogo che le fortissime spinte autonomistiche, il terrorismo basco, la crisi economica, l'inflazione galoppante, la disoccupazione ormai al di là del 10 per cento della popolazione attiva hanno aperto alla propaganda della destra conservatrice o nostalgica vasti spazi di consenso popolare proprio sul tema del fallimento dell'esperienza democratica.* « E' venuto il momento di passare al contrattacco per l'unità della Spagna » *scriveva soltanto tre giorni fa l'organo ufficiale dei franchisti.*

Tale situazione trova tutti d'accordo non per un cambio di uomini soltanto, ma di politica. Ma qui è il punto: nel momento in cui urge un governo di coalizione più marcato a sinistra, che avanzi un programma di riforme di struttura, di giustizia sociale, di ripresa economica, la designazione di Calvo Sotelo incarna una svolta a destra che potrebbe anche sfociare, ha avvertito Carrillo, segretario generale del PCE, in una crisi « molto più drammatica di questa ».

Suarez non ha spiegato, pur parlando per un quarto d'ora giovedì sera, le ragioni vere delle proprie dimissioni. Ma quando Suarez dice, come ha detto davanti a milioni di telespettatori, di « augurarsi che cinque anni di sistema democratico non siano stati, ancora una volta, solo una parentesi della storia della Spagna », *dice la cosa più grave che un uomo politico spagnolo possa dire in questo momento. E quando — mentre fin dal pomeriggio le più alte autorità militari tengono concilio a Madrid — corrono voci secondo cui Suarez è stato costretto a dimettersi davanti ad una forte pressione delle alte caste dell'esercito, ogni preoccupazione, anche la più grave, trova la sua legittimità.*

E' vero che i militari hanno poi smentito qualsiasi interferenza nel politico, ma, scrive ancora «El Pais» *(rimproverando d'altra parte a Suarez una decisione non spiegata* « che è un insulto al popolo spagnolo ») *il fatto stesso che queste voci circolino* « prova che la società spagnola non si è ancora liberata dai suoi vecchi fantasmi ». *Se poi risultasse vera l'ipotesi avanzata dal PSOE che il re stesso abbia costretto Suarez a dimettersi cedendo alle pressioni dei generali, ci troveremmo davanti a qualcosa di ancora più pericoloso.*

Comunque alcuni giornali hanno ugualmente parlato di « colpo di stato interno nell'UCD »: *in altre parole una rivolta di destra sui problemi che Suarez o aveva lasciato* « marcire » *o non aveva affrontato con sufficiente* « autorità » *e cioè il frantumarsi del potere centrale per la forza centrifuga delle autonomie (4 sconfitte elettorali dell'UCD in un anno), il terrorismo basco diretto essenzialmente contro l'esercito e la polizia, la legge sul divorzio e la laicizzazione dell'insegnamento contro cui l'episcopato ha eretto una diga di rifiuto.*

Cosa accadrà nei prossimi giorni? Finite le consultazioni del re — che poi visiterà il paese basco dal 3 al 6 febbraio — il presidente del consiglio designato dovrà presentarsi alle Cortes per ottenere la fiducia con una maggioranza dei due terzi (e poi una maggioranza semplice in caso di sconfitta al primo tentativo), e solo dopo formerà il governo. In capo a due mesi, se nessun designato passasse l'esame della Camera, il re la scioglierebbe per indire nuove elezioni.

In verità di elezioni anticipate si parla già in tutti i settori politici. Fraga Iribarne le vorrebbe non subito ma dopo un governo provvisorio, dunque verso il 1982 anziché nel 1983 come previsto dalla legislatura. Il PSOE, dal canto suo, non sarebbe contrario a elezioni immediate nella speranza che, tra la crisi dell'UCD e quella del PCE, i socialisti potrebbero anche conquistare la maggioranza necessaria per governare « da soli ». *Diceva tempo fa Felipe Gonzales:* « Non facciamo niente contro Suarez. Cadrà da solo come una pera marcia ». *Non si è sbagliato. E ieri sera ha dichiarato che il PSOE è pronto a governare. Con chi?*

Carrillo ha insistito per una soluzione di centro-sinistra con i socialisti al governo assieme alla sinistra UCD, sulla base di un programma di risanamento economico e di giustizia sociale. « Un governo Calvo Sotelo — *ha aggiunto* — troverebbe il PCE tra i suoi più inesauribili avversari ».

Augusto Pancaldi

Si dimette per malattia il premier norvegese

OSLO — Il primo ministro norvegese Odvar Nordli ha annunciato ieri sera la sua decisione di lasciare la carica la settimana prossima, su consiglio dei medici.

Nordli, 53 anni, da cinque anni capo del governo monocolore laburista, ha detto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa di avere preso la decisione di dimettersi in base ai risultati del controllo medico effettuato due giorni fa (i medici gli hanno prescritto almeno due mesi di riposo assoluto) e dopo averne parlato in famiglia.

Ancora violenti scontri a Berlino-ovest

BERLINO — Nella notte scorsa nuove violente manifestazioni sono avvenute a Berlino Ovest, ad opera di alcune centinaia di persone che hanno protestato contro la condanna a 14 mesi di carcere di un giovane che era stato arrestato nello scorso dicembre durante le proteste contro la grave penuria di case nella città.

Secondo le informazioni fornite dalla polizia, circa 25 persone, in diversi quartieri della città, avrebbero preso parte ad attacchi contro grandi magazzini, banche, uffici pubblici.

Colloqui « utili » fra CEE e Giappone

BRUXELLES — Gli interlocutori del « Tokio round » nelle trattative conclusesi ieri per limitare la penetrazione nipponica sui mercati europei e per raddrizzare la bilancia dell'export-import che pende paurosamente a favore dei giapponesi, parlano ufficialmente di « incontri utili e condotti in una atmosfera di amicizia ». Concretamente si è trattato poco meno che di un fallimento. La delegazione europea non è riuscita a strappare ai giapponesi alcun impegno preciso.

Centinaia di ufficiali e tecnici americani in soccorso alla giunta

Vigilia di intervento USA in Salvador?

Specialisti della controguerriglia sostituiscono nelle caserme i militari salvadoregni - «E' una scalata nella sporca guerra» Incombe il rischio di una regionalizzazione del conflitto: l'aviazione dell'Honduras partecipa agli scontri, mercenari somozisti attaccano in Nicaragua - In Guatemala hanno deciso di unificarsi le 4 organizzazioni guerrigliere più importanti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — L'intervento degli Stati Uniti e la regionalizzazione del conflitto sembrano essere gli elementi distintivi della giornata nel Salvador e in America Centrale. Il giornale messicano « *Excelsior* » pubblica una lunga intervista con il coordinatore generale della direzione rivoluzionaria unificata del Salvador Cayetano Carpio, nella quale si afferma che « *ottocento ufficiali e tecnici dell'esercito degli Stati Uniti sono partiti questa settimana dalla base del comando sud nella zona del canale di Panama diretti a El Salvador* ».

Carpio ha affermato che questo massiccio e rapido invio di uomini tende a sostenere l'esercito della giunta militare democristiana del Salvador, disarticolato dalla prima fase dell'offensiva lanciata dalle forze popolari lo scorso 10 di gennaio. « *E' molto più del semplice invio di consiglieri* — ha detto Carpio — *è l'evidenza di una scalata nella sporca guerra. E' impantanarsi nel sangue e nel fuoco, dai quali poi sarà difficile uscire* ».

Non sono però questi gli unici soldati USA partiti in questi giorni per l'area centro americana. A Tegucigalpa il movimento Cinchonero ha denunciato che « *l'8 gennaio 25 consiglieri militari statunitensi sono giunti nell'Honduras sbarcando all'aeroporto Toncontin; subito dopo tutto il personale militare di stanza nelle province di frontiera con il Salvador di Ocotepeque, Lempira, Valle, è stato sostituito con specialisti della controguerriglia usciti dalla scuola militare Marcala* ». Ci sono seri indizi che almeno l'aviazione dell'Honduras abbia partecipato e stia partecipando alla guerra antipopolare e che parti importanti dell'esercito stiano cedendo alle forti pressioni degli Stati Uniti per intervenire massicciamente, insieme al Guatemala, nel Salvador.

Le preoccupazioni degli Stati Uniti, del Venezuela e della giunta democristiano-militare al potere in Salvador paiono essere fondate. Ieri ha ripreso a trasmettere la radio « *Liberación* » delle forze popolari e lo ha fatto mandando in onda una intervista clamorosa con Carlos Federico Paredes, che fino al 25 gennaio scorso era vice ministro della pianificazione nella giunta. Paredes ha affermato di parlare anche a nome del direttore dell'istituto salvadoregno del caffè Nelson Romero, a sua volta dimissionario. « *Ho dato le dimissioni* — ha detto alla radio dei guerriglieri l'ex vice ministro Paredes — *perché sono ormai convinto che l'unica soluzione per la crisi del nostro paese è la costituzione di un governo democratico rivoluzionario. Il progetto della DC è totalmente fallito e non voglio essere complice delle migliaia di assassinii che si compiono in Salvador* ».

Sul piano militare il comunicato numero 19 del comando generale delle forze popolari segnala una lunga serie di scontri e attentati. E' stato fatto saltare il ponte sul fiume Canas, nel nord del Paese, per rendere difficile l'arrivo di rinforzi alle truppe governative che stanno cercando di riconquistare l'iniziativa nella provincia settentrionale di Chalatenango. Sono stati sabotati una importante centrale elettrica nella provincia di Morazan e un centro di telecomunicazioni nella città di Aguascalientes che è stata conquistata e tenuta per alcune ore dai guerriglieri.

Ma quando si parla di scontri militari non ci si può più limitare al Salvador. Una vera e propria scalata è in atto contro il Nicaragua e ieri nei pressi del confine con l'Honduras si è verificato un altro grave scontro con mercenari somozisti che hanno le loro basi nel vicino paese. Sono morti sei militari e quattro controrivoluzionari e due soldati sono stati presi prigionieri.

Infine azioni militari sono segnalate anche dal Guatemala, l'altro paese centroamericano che starebbe decidendo di intervenire nel Salvador. Secondo un comunicato dello stesso esercito guerriglieri hanno occupato i due villaggi di Somoyac e di Suchitepequez nel sud del Paese. Ma dal Guatemala giunge anche una notizia politica rilevante: davanti al pericolo di un intervento statunitense e alla regionalizzazione del conflitto, le quattro organizzazioni politiche e guerrigliere più importanti hanno deciso di unificarsi. Si tratta dell'Esercito guerrigliero dei poveri, delle Forze armate ribelli, della Organizzazione del popolo in armi e del Partito guatemalteco del lavoro.

Giorgio Oldrini

Il governo italiano allineato a Washington

ROMA — Il governo ha risposto ieri in Senato alle numerose interrogazioni sulla situazione in Salvador, presentate dal nostro partito, dalla DC, dal PSI, e dalla Sinistra Indipendente. Il ministro degli esteri ha preferito però non presentarsi, mandando in sua vece lo sbiadito sottosegretario Speranza, le cui risposte sono state giudicate negativamente da tutti gli interroganti.

Criticata è stata, in particolare, l'assenza di una qualsiasi iniziativa — anche di carattere umanitario — del governo italiano e il mancato richiamo — almeno per consultazioni — del nostro ambasciatore a San Salvador.

La risposta non è stata però solo reticente, lacunosa e incompleta, ma anche « grave politicamente », **come l'ha definita il sen. Raniero La Valle. Il rappresentante del governo — ha sottolineato il compagno Procacci — ha infatti sposato in pieno la tesi del complotto comunista-castrista, che serve agli USA per continuare a rifornire la sanguinaria giunta militari-dc di tonnellate di materiale bellico e addirittura di istruttori militari, che sarebbero già oltre ottocento. Il Fronte Democratico Rivoluzionario del Salvador — ha continuato Procacci — non solo non è una organizzazione comunista o castrista, ma ha alla sua testa un socialdemocratico, Manuel Mungo, e i partiti e i movimenti che ad esso fanno capo rappresentano un largo arco di orientamenti politici.**

Giuliano Procacci ha espresso l'impegno del PCI di fare quanto è nelle sue possibilità per realizzare, sul piano nazionale, europeo e internazionale, la più larga unità a sostegno della giusta lotta del popolo del Salvador. Si tratta di una lotta che — per le sue implicazioni internazionali — va oltre il caso specifico di quel Paese, rivelando nei dirigenti USA (cui il nostro governo sembra volere piattamente allinearsi) una concezione della politica estera rigidamente ispirata alla logica dei blocchi, contraria ad accettare il principio del non-allineamento e dell'autonomia nelle zone ritenute di « esclusiva competenza » americana. Confermano questo preoccupante indirizzo della politica estera di Washington le posizioni opposte assunte verso la giunta reazionaria del Salvador (invio massiccio di armi) e verso il governo democratico del Nicaragua (sospensione di tutti gli aiuti).

Iniziativa del PCI al Consiglio d'Europa

STRASBURGO — La situazione internazionale, il dramma della Turchia e quello del Salvador, la difesa dei diritti dell'uomo e la condanna della tortura, la lotta contro il terrorismo, questioni economiche e sociali hanno occupato, da lunedì a oggi con un'agenda molto intensa e dibattiti assai animati, la sessione invernale della assemblea dei 21 paesi del Consiglio d'Europa.

I rappresentanti comunisti italiani sono stati attivamente presenti su tutte le questioni, ed è stata loro l'iniziativa di presentare una raccomandazione sul Salvador, primo firmatario il compagno senatore Calice, sottoscritta anche dai comunisti francesi e spagnoli, dai parlamentari del PSI e dai socialisti e socialdemocratici di molti altri paesi. La raccomandazione, da iscrivere all'ordine del giorno dell'assemblea, chiede tra l'altro che i governi membri del Consiglio d'Europa ritirino dal Salvador i rappresentanti diplomatici.

Sulla situazione in Turchia l'assemblea ha approvato a larghissima maggioranza una direttiva nella quale si denunciano gli arresti in massa senza processo, operati dal regime di Ankara, il suo ricorso alla tortura e sempre più spesso alle pena capitale. La direttiva afferma che queste violazioni crescenti e gravi dei diritti dell'uomo, oltre che la soppressione di ogni forma di democrazia, sono incompatibili con la permanenza della Turchia nel Consiglio d'Europa e che una decisione conseguente dovrà essere presa dalla prossima sessione dell'assemblea. E' in questa visuale che i comunisti italiani — ha dichiarato nel dibattito il compagno Calamandrei — hanno votato la direttiva, valutando la importanza significativa del fatto che una così chiara denuncia dei misfatti dei generali turchi potesse essere appoggiata dalla maggioranza dell'assemblea di Strasburgo.

« Si sostiene — ha detto ancora Calamandrei — che il terrorismo in Turchia è in via di riduzione. Sarebbe sorprendente il contrario, visto che è stato conseguito l'obiettivo a cui esso spingeva, e cioè l'instaurazione di una dittatura militare in quel paese che è un caposaldo avanzato della NATO. Sorprende piuttosto che a livello della NATO nessuna riserva sia stata espressa verso quel regime. Alla degenerazione autoritaria in atto in Turchia bisogna comunque ormai guardarsi dal fornire la benché minima copertura, e ciò nell'interesse anche della difesa della democrazia contro il terrorismo in altri paesi ».

Assassinii e arresti nel Cile Pinochet scatena le repressioni

Alla vigilia di insediarsi alla Moneda, dove fu ucciso il presidente Allende, il dittatore dà un nuovo giro di vite - Chiuse trenta facoltà - La « carta Reagan »

ROMA — Il prossimo 11 marzo, il generale Pinochet intende installarsi ufficialmente come presidente del Cile al Palazzo della Moneda di Santiago, dove l'11 settembre 1973 i « golpisti » da lui capeggiati uccisero Salvador Allende. Una provocazione non soltanto contro il popolo cileno, ma anche contro l'intera opinione democratica internazionale, hanno sottolineato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, Benjamin Teplizky, segretario esecutivo del *Comitato Cile democratico*, e Oscar Guillermo Garreton, segretario generale del MAPU (uno dei partiti della *Unidad Popular*).

In base alle cosiddette « disposizioni transitorie » della « nuova » Costituzione elaborata dalla Giunta fascista e sottoposta al « *plebiscito-truffa* » del settembre 1980, Pinochet dovrebbe restare capo dello Stato almeno fino al 1989, alla guida di un regime di « *terrorismo istituzionale* » (o « *di Stato* »).

L'illegittimità del « plebiscito » e della « Costituzione » dei militari, che viola i più elementari diritti dell'uomo, è stata ribadita nel dicembre scorso dall'Assemblea generale dell'ONU, dalla stessa OSA (l'Organizzazione degli Stati Americani). E le forze politiche cilene — da quelle raccolte in *Unidad Popular* (radicali, socialisti, comunisti, MAPU), alla DC, al MIR —, come il movimento sindacale, come la stessa Chiesa cattolica hanno dichiarato che non accetteranno la « *istituzionalizzazione* » della dittatura e che, in stretto collegamento con le masse popolari, rafforzeranno la lotta per il ripristino della libertà e della democrazia nel paese.

Pinochet e la Giunta militare reagiscono intensificando la repressione: assassinii (alcuni ammessi « ufficialmente », altri « misteriosi », come quelli dello scrittore Armando Ruja e del giovane comunista Arradia), arresti, processi (sono attualmente sotto giudizio i dirigenti del Coordinamento generale sindacale), « espulsioni » (come quella del dirigente dc Saldiva) e intimidazioni di ogni sorta si susseguono. La situazione è estremamente grave. Basti un esempio: nel quadro della cosiddetta « *modernizzazione* » dell'istruzione, è stata decisa la chiusura di 30 Facoltà delle 8 Università cilene — in particolare, del « *campus* » *Oriente* a Santiago (Facoltà umanistiche, considerate « *intollerabili punti di effervescenza e di opposizione* ») — e sono stati nominati nuovi Rettori ovunque (ancora militari, ma adesso addirittura in servizio).

Pinochet e la Giunta sanno di essere isolati dai lavoratori (e ne hanno avuto la prova con gli scioperi svoltisi in queste ultime settimane in numerose aziende) e dalle grandi masse popolari: loro armi principali sono la forza bruta, la repressione appunto e il sostegno che può venire ai regimi dittatoriali sud-americani — come purtroppo hanno rilevato Teplizky e Garreton, già traspare dalle prime dichiarazioni del neosegretario di Stato, Haig, e dello stesso neopresidente, Reagan — dagli USA.

Mario Ronchi

Il PS belga condanna Duarte e gli USA

BRUXELLES — L'Ufficio politico del Partito socialista belga si è riunito lunedì scorso ed ha approvato una significativa risoluzione sulla situazione attuale dell'America Latina e, in particolare, del Salvador.

Richiamandosi anche agli orientamenti espressi dal recente congresso dell'Internazionale Socialista di Madrid, il documento afferma che il PS belga:

« si associa alla dichiarazione con la quale la SPD della Germania federale ha ribadito, il 15 gennaio, che "*la volontà dei salvadoregni di vivere liberi e di determinare il loro destino deve essere riconosciuta in tutto il mondo, e non soltanto in America Latina*";

« sottolinea che l'autodeterminazione dei Salvadoregni è incompatibile con la linea di sostegno politico e militare alla giunta praticata dal governo degli Stati Uniti e dai governi democratico-cristiani del Venezuela e della Costarica;

« constata che, riferendosi alla riunione di Washington (maggio 1980) dei delegati dell'Unione internazionale dei democratici-cristiani con alcuni consiglieri del candidato Reagan e con rappresentanti della destra latino-americana, la "democrazia cristiana" presta vergognosamente la propria copertura alla giunta militare del Salvador, fino ad essere diventata la "faccia rispettabile" del vero e proprio genocidio in atto nel paese;

« respinge con indignazione le affermazioni di Napoleon Duarte, presidente "democristiano" della giunta militare, il quale ha accusato l'Internazionale Socialista di aiutare l'opposizione democratica salvadoregna; la solidarietà con l'opposizione democratica salvadoregna è in fatti un dovere per ogni democratico europeo;

« deplora vivamente che durante l'ultima sessione plenaria del Parlamento europeo il Partito popolare europeo, adducendo pretesti procedurali, si sia opposto al voto di una risoluzione di condanna degli aiuti — militari e di altro tipo — forniti dagli Stati Uniti alla giunta;

« dà ai suoi rappresentanti nazionali ed europei il mandato di proseguire ed intensificare il loro impegno a favore delle forze democratiche dell'America Latina ».

S

Renault 20 TS. Viva la differenza.

Se qualcuno pensa che le due litri attualmente sul mercato si equivalgono, probabilmente non ha ancora viaggiato sulla Renault 20 TS. Il motore tipo "cross-flow" in lega leggera è compatto (pesa a secco solo 160 kg), robusto (albero a 5 supporti e 8 contrappesi), potente (109 cv DGM a 5500 giri/min) e brillante (oltre 175 km/ora, chilometro da fermo in 37,5 sec). La Renault 20 TS si avvantaggia di soluzioni tecniche avanzate: servosterzo idraulico, cambio a 5 marce, avantreno a incidenza negativa, freni a disco anteriori con doppio circuito e servofreno a depressione, tergicristallo a pantografo.

La Renault 20 TS garantisce un confort superiore, apprezzabile soprattutto sulle lunghe distanze: nuovi sedili integrali a struttura anatomica, sospensioni a 4 ruote indipendenti, superequipaggiamento esclusivo e totalmente di serie, arredamento raffinato.

La Renault 20 TS consuma meno: la quinta marcia, la coppia elevata a basso regime (16,7 mkg DGM a soli 3000 giri) e il sistema di pre-riscaldamento dell'aria alla combustione consentono di percorrere oltre 10 chilometri con un litro a 120 orari.

Renault 20 TS. La differenza c'è. Viva la differenza.

RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

La Renault 20 TS ha un esclusivo equipaggiamento di serie che comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, tergi-lavafari, tergilavavetro posteriore, lunotto termico, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli azzurrati. In più, le Renault 20 si avvantaggiano dell'esclusivo "Servizio non-stop", che prevede una serie di importanti servizi gratuiti anche di natura assicurativa.